

La casa è il luogo con cui quotidianamente siamo messi a confronto ma è anche lo spazio che, in forza dell'abitudine, sperimentiamo con una certa forma di automatismo, senza domandarci quale sia il suo carattere e quale la sua forma. Il libro, attraverso il contributo di autori e punti di vista diversi, propone una sequenza di letture dello spazio della casa con l'obiettivo di metterne in luce quegli aspetti che lo rendono unico nella sua capacità di rappresentare una particolare idea di abitare. Nella prima parte del volume interventi teorici si alternano ad altri di natura più analitica riferiti a singoli esempi ed esperienze del Moderno. Nella seconda una selezione di progetti contemporanei documenta la ricerca in corso.

€ 24,00

ISBN 978-88-32072-52-5



Un luogo chiamato casa

Martina Landsberger

9 Thymos Books

Un luogo chiamato casa

Martina Landsberger

9 Thymos Books

Martina Landsberger è architetto e professore associato di Composizione architettonica e urbana al Politecnico di Milano dove insegna e fa ricerca nell'ambito del Dipartimento ABC. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Composizione Architettonica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha tenuto lezioni in università nazionali e internazionali e svolge attività di ricerca teorica applicandola al progetto architettonico e urbano.

Titlos

Titlos colleziona esperienze di pensiero e progetto sull'architettura, pretesti per ripercorrerne genealogie specifiche. Saggi e immagini attraversano l'insieme di intuizioni, desideri e consapevolezze, per esplicitarne i riferimenti culturali, provando a dare un nome alle cose che costruiscono e conformano il reale. Esplorazioni, teoriche e pratiche, incrociate che dunque ampliano gli argini del ragionamento sul progetto, precisando orientamenti intellettuali pur lasciando spazio al dubbio, all'imprevisto, alle possibilità.

Titlos is a book series that collects architectural design reflections as pretexts to retrace their specific genealogies. Essays and images traverse a range of intuitions, aspirations and built knowledge to highlight their cultural references, trying to identify the essence of what builds and shapes reality. These theoretical and practical cross-explorations expand the boundaries of the project, defining intellectual orientations while allowing enough space for doubts, unexpected things and new possibilities.

Henry Corbin possedeva il grande dono di farci esperire pensieri provenienti da un'altra lingua e da un'altra cultura come se fossero pensieri del nostro stesso cuore. Egli parlava da dentro le sue parole; era le sue parole. Questa potenza immaginativa e retorica è la himma, di cui così scrive Corbin nel suo studio su Ibn 'Arabi: "Questa potenza del cuore è espressa in modo specifico dalla parola himma, un termine al cui contenuto si avvicina sempre di più di ogni altra parola greca enthymesis, che designa l'atto del meditare, concepire, immaginare, progettare, desiderare ardentemente: cioè avere (una cosa) presente nel thymos, che è forza vitale, anima, cuore, intenzione, pensiero, desiderio".

James Hillman, Il cuore prigioniero

Un luogo chiamato casa di Martina Landsberger

Titlos, 04

Comitato scientifico

Haike Apelt

Fabrizio Arrigoni

Norberto Feal

Kornélia Kissfazekas

Martina Landsberger

Gundula Rakowitz

Eindhoven University of Technology

Università degli Studi di Firenze

Universidad de Palermo, Buenos Aires

Budapest University of Technology and Economics

Politecnico di Milano

Università Iuav di Venezia

Responsabile editoriale

Alberto Calderoni

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato di redazione

Marianna Ascolese

Vanna Cestarello

Redazione

Luigiemanuele Amabile

Ermelinda Di Chiara

Gennaro Di Costanzo

Progetto grafico

Michele Santella

I volumi pubblicati in questa collana vengono sottoposti a procedura di peer-review. È vietata la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo, di ogni elemento e contenuto del presente libro ad eccezione delle riproduzioni effettuate per uso esclusivamente personale. Eventuali errori o omissioni riguardo ai copyright delle illustrazioni saremo lieti di correggerli nella prossima ristampa.

© *spaziovirgola*, 2024

Prima edizione italiana, Giugno 2024

ISBN 978-88-32072-52-5

9 Thymos Books è un marchio registrato dell'ass. culturale *spaziovirgola* Napoli, Italia

info@thymosbooks.com

www.thymosbooks.com

Un luogo chiamato casa

Forma e carattere dello spazio della vita

Martina Landsberger

Indice

Un luogo chiamato casa. Rappresentare una idea di abitare Martina Landsberger	→ 11
<i>Interventi</i>	
Alessandro Dalla Caneva Hans van der Heijden a Rotterdam. L'immagine dell'edificio di massa popolare tra tradizione e modernità	→ 37
Giovanni Iacometti La casa del mestiere	→ 53
Martina Landsberger Costruire la casa, costruire la città. Note su alcuni progetti di Mies van der Rohe	→ 73
Luca Lanini Abitare la macchina. Note su stili di vita radicali e tipi residenziali nell'URSS della NEP	→ 89
Patrizio Martinelli Abitare fra casa e città. La facciata come spazio liminale del progetto domestico	→ 103

Stefano Perego → 117
La casa di Covilhã. Più che un edificio,
è un paesaggio

Eloisa Vacchini → 129
Sguardi di pianura. Un pensiero
orizzontale

Esempi

Giulio Barazzetta → 149
I primi dieci anni con qualche progetto
essenziale

Roberto Briccola → 157
La tua casa è la mia città!

Anna Maritano e Angelo Lorenzi → 163
Casa per appartamenti in via Lattuada
a Milano

Francesca Scotti → 171
RR22. Una casa a Nolo, Milano

Caterina Battistini e Giulio Pugno → 179
Vanoni
Casa Tugendhat a Noto

Francesco Saverio Fera → 185
Una casa di campagna

Tomaso Monestiroli → 191
Casa nel bosco di Montorfano

Paolo Ranci Ortigosa → 197
Edificio rurale in Umbria

Carlo Rivi → 203
Cercare il panorama. Una casa nel
Verbano

Pisana Posocco → 209
Modulo per l’Affettività e la Maternità
nel carcere di Rebibbia a Roma



↑
Quinta da Covilhã. Vista
dell'ingresso da sudest (foto
di J. Manuel © Editorial Blau)

La casa di Covilhã. Più che un edificio, è un paesaggio

«Ma so che cominciai a conoscerla meglio quando assieme iniziammo il romanzo della sua – e nostra – trasformazione. Era necessario toccarla e toccarla fu un atto d'amore, lungo e lento, persistente e cauto, con dubbi e certezze, fu un processo sinuoso e flessibile e non un progetto da tavolo da disegno, fu un metodo di un uomo appassionato e non di un freddo tecnocrate, fu un disegno di gesto più che un disegno su carta. Furono, così, dieci anni di gesti molto lunghi e di pochi fogli, dieci anni fissando e decidendo con cautela le trasformazioni che entrambi – lei ed io – andammo amorosamente accettando»

F. Távora, 1990

«Più che un'opera di architettura è un'opera di vita»

F. Távora, in conversazione con Manuel Graça Dias, 1993

Stefano Perego

Un disegno in scala 1:50, in pianta, ricco di annotazioni e misure, è il principale documento grafico sulla casa di Covilhã presente nell'archivio di Fernando Távora (1923 – 2005) custodito presso la Fundação Marques Da Silva. Questa casa nobile fu proprietà della famiglia Távora e agli inizi degli anni Settanta, a seguito delle ripartizioni dei beni della famiglia, divenne a tutti gli effetti di proprietà del maestro di Porto. La casa della *Quinta da Covilhã* è l'esempio di un fenomeno di progressiva costruzio-

ne «di un anello di residenze aristocratiche campestri, avvenuta a partire dalla fine del XVI secolo e durante il XVII secolo» attorno alla città di Guimarães quando, durante l'urbanizzazione controriformista e barocca, si assiste a un «abbandono della città da parte dell'antica nobiltà, in un processo di ruralizzazione prevalentemente comune alle città portoghesi del nord-est, genericamente denominato *corte na aldeia* (letteralmente *corte nel villaggio*, nda.)»¹.

Nel 2020 è stata dichiarata monumento di interesse pubblico a seguito di un atto di sensibilizzazione avanzato, tra gli altri, da alcuni esponenti di spicco della cultura architettonica portoghese in quanto «all'esemplarità dell'intervento, e al valore intrinseco dell'edificio e della sua storia, si sommano la condizione che questa assume in quanto luogo della memoria e perenne testimonianza dell'eccezionale architetto della *Escola di Porto*, evidenziando una relazione di grande complicità e coinvolgimento materiale e affettivo, dovuto anche alla consistenza della proprietà, di grande valore artistico, che si conserva nella casa della Quinta di Covilhã»². Senza dubbio, questa rappresenta un nodo cruciale nell'opera tavoriana nel quadro degli interventi sul costruito tra i quali possono essere citati il recupero della Pousada da Santa Marinha da Costa coevo al progetto di Covilhã, situato nella campagna a est della città di Guimarães, il recupero della Casa di Briteiros e la Casa da Quinta da Cavada. Interventi tra loro diversi, questi come anche altri significativi, che restituiscono il *modus operandi* tavoriano che non è frutto di un'applicazione a-prioristica di un metodo ma il cui processo nasce dalla conoscenza delle pietre che costruiscono ogni edificio, della sua organizzazione spaziale, delle circostanze

¹ Bernardo Ferrão, *Casa da Covilhã*, TÁVORA, DPA 14, Edicions UPC, Barcelona 1998, pp. 42-45.

² Estratto dal *Diário da República* n. 203/2020, Série II del 19 ottobre 2020 alle pp. 61-62 Portaria n. 608/2020. [TdA].

ze e della sua storia che, nel caso di Covilhã, ha una relazione profonda con la vita dello stesso Távora. A partire dagli anni Cinquanta, anni che corrispondono all'*Inquérito à arquitectura popular portuguesa*, Távora «svolge un ruolo fondamentale nell'affermazione di una diversa linea d'intervento sull'esistente, una via di integrazione che cerca la continuità con la tradizione e il luogo senza rinunciare alla sua condizione di modernità. Il metodo si fonda sulla profonda conoscenza critica del contesto e della storia del monumento, attraverso un attento processo analitico e allo stesso tempo creativo che determina le scelte progettuali. Queste ammettono diverse tipologie d'intervento: conservazione, trasformazione o aggiunta del nuovo, secondo le specificità delle circostanze e la complessità del manufatto, e prevedono un'accurata integrazione tra nuovo e antico»³.

La costruzione di quest'edificio avvenne per fasi. Il nucleo originario era composto da una prima porzione della casa con la cappella per assumere la forma odierna all'inizio del XVIII a meno del grande portico a ovest che è stato aggiunto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo con la riforma degli spazi domestici relativi. Questa grande casa posta su un leggero declivio, che ne determina la sezione, si apre verso sud con il piano terra che prosegue i massicci muri di contenimento in granito mentre il piano nobile, scandito da sette finestre, è intonacato di bianco. Lo stesso piano, sul lato nord, si affaccia su una corte aperta disegnata da una teoria di pilastri in granito a passo quadratico che sostengono una vite secolare.

Il lungo processo che ha portato al suo recupero è un vero e proprio *esercizio*, per certi aspetti *radicale*, che Távora descrive come un atto paziente, lungo, fatto di dubbi e certezze nel

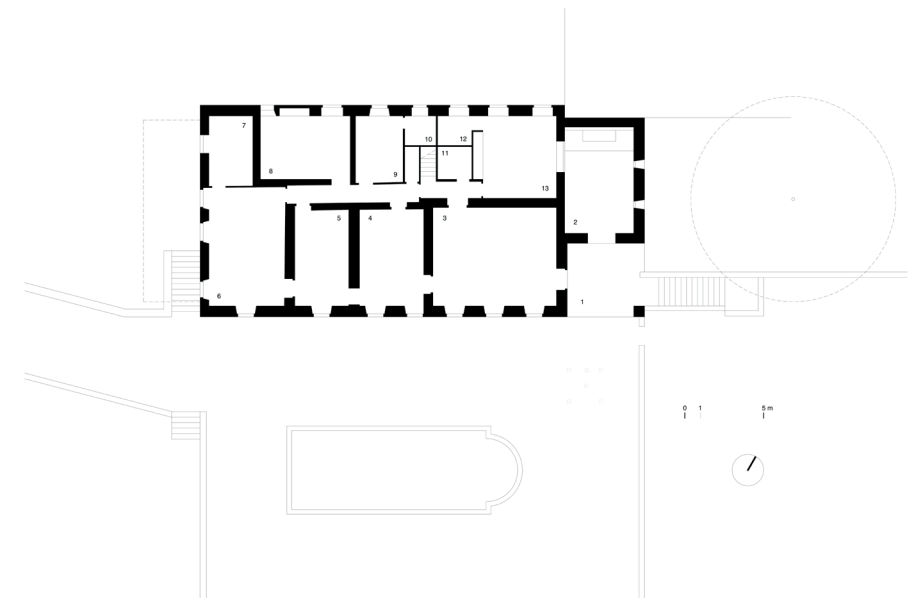
³ Teresa Cunha Ferreira, *Sulla cultura della tutela e del restauro in Portogallo*, in Chiara Manfredi (a cura di), *Le politiche di tutela del patrimonio costruito. Modelli a confronto in Europa*, Mimes/Sustainable Heritage, Sesto San Giovanni, Milano 2017, p. 88

«rispetto della memoria scolpita nella sue spesse pareti di granito»⁴. Un progetto di ampio respiro che coinvolge l'intera *quinta*, composta dall'insieme di casa e giardino con i suoi elementi che ne organizzano il disegno e che Távora conferma e reinventa.

Nel recupero degli spazi interni, il maestro conduce un processo in punta di piedi, fortemente conservativo, dell'apparato materico, preservando i caratteri originari e apportando solo alcune piccole trasformazioni con l'obiettivo di dotare la casa dei servizi minimi necessari alla vita moderna senza alterarne l'organizzazione spaziale. Gli spazi principali, orientati a sud, sono posti in una sequenza che rispetta una *liturgia* tipica del *solar*, la casa nobile dell'aristocrazia rurale. Una *sequenza di stanze* che muove a partire dalla scala in granito che conduce, dal viale selciato di accesso alla *quinta*, al portico di ingresso alla casa e alla cappella. Dal grande ingresso, una sala di rappresentanza a pianta rettangolare, la più grande della serie, si giunge alla biblioteca quale spazio centrale e di mediazione tra la zona più pubblica e quella più privata rappresentata dall'insieme composto dalla sala da pranzo e dal soggiorno che concludono la serie. Contrapposto al percorso attraverso le stanze principali aperte verso sud, un sistema di spazi privati e di servizio è distribuito da un corridoio – che non presenta un ruolo strutturante della circolazione interna⁵ – ai cui antipodi sono posti la sala da pranzo a ovest e la stanza da letto a est. Tra le aggiunte vi sono due piccole camere da letto poste a un livello superiore, in posizione centrale, che portano a una leggera modifica dell'inclinazione della falda della copertura. Queste sono collegate con una piccola scala al corridoio distributivo degli spazi privati.

4 In *Escritos Escolhidos* episodio 11 *Fernando Távora*, podcast a cura della Universidade do Porto – Casa Comun e Fundação Marques Da Silva, giugno 2021.

5 Cfr. Ana Cristina Pereira, *Intervenções na organização do espaço existente, de quatro obras de Fernando Távora em Guimarães*, in Manuel Mendes, *Sobre o 'projeto-de-arquitettura' de Fernando Távora, Fernando Távora "minha casa" Fascicolo 5*, Ed. Reitoria U. Porto, Faculdade de Arquitectura U. Porto, Fundação Instituto Arquitecto José Marques Da Silva, Porto, pp. 308-339.

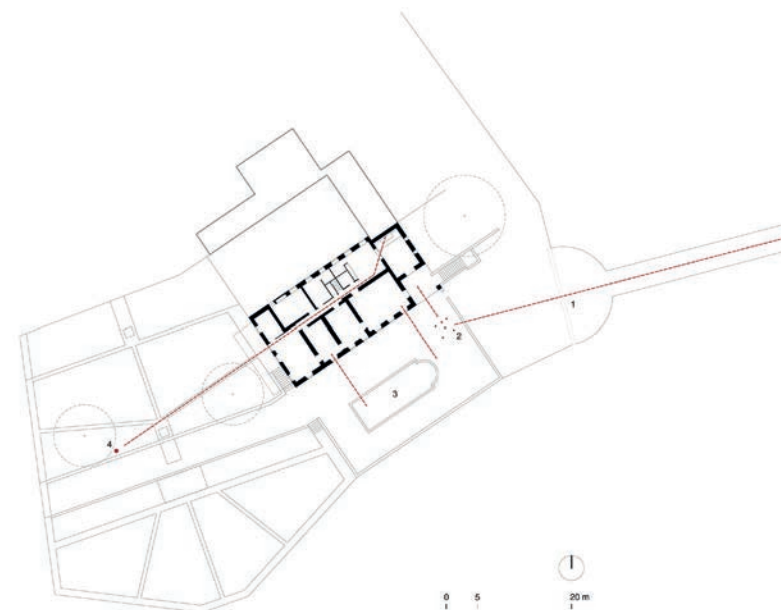


Pianta del piano nobile
(ridisegno dell'autore)

1. Portico d'ingresso
2. Cappella
3. Sala di rappresentanza
4. Biblioteca
5. Sala da pranzo
6. Soggiorno
7. Studio
8. Cucina,
9. Lavanderia
10. WC
11. Bagno
12. WC
13. Camera da letto



↑
Vista da ovest del giardino.
Particolare della scultura
posta in relazione prospettica
con il corridoio interno
(foto di J. Manuel
© Editorial Blau)



Planimetria della Quinta da Covilhã.
Relazioni (ridisegno dell'autore)
1. ingresso alla Quinta
2. pilastri in granito
3. vasca d'acqua
4. statua

Il giardino si compone di due parti: una prima posta in relazione spaziale e dimensionale con la casa, dalla forma regolare evidenziata dalla vasca d'acqua; una seconda parte, più privata, che nel disegno estende gli spazi interni più intimi della casa⁶. Távora interviene qui recuperando e riattivando le linee d'acqua che disegnano il giardino. Inoltre, riorganizza gli elementi propri della campagna agricola, costituendo nuove relazioni in un'idea di continuità spaziale tra interno ed esterno. Gli

⁶ Si veda a tal proposito quanto raccontato da Pedro Pacheco in Stefano Perego, *Conversazioni portoghesi. L'eredità di Fernando Távora*, LettaraVentidue, Siracusa 2023, p. 92. Inoltre, quest'intenzione viene raccolta da Manuel Graça Dias durante un'intervista a Fernando Távora per la televisione portoghese <https://arquivos.rtp.pt/conteudos/fernando-tavora/>



Corte nord
(foto di J. Manuel
© Editorial Blau)

antichi esili pilastri in granito utilizzati per la costruzione dei filari di vite, vengono ricondotti a una forma nuova, a un elemento scultoreo, che rimanda alla memoria dell'attività agricola; sono riposizionati in prossimità della vasca d'acqua, inquadrati dal portale d'ingresso, quale punto focale del viale di accesso alla quinta. Una *reinvenzione* degli elementi che sono assieme un fatto tecnico necessario alla coltivazione della vite ed elemento del paesaggio agricolo del nord. Sempre nell'idea di porre in stretta relazione l'interno con l'esterno, all'estremo ovest del giardino, contrapposta all'ingresso della casa, Távora pone una scultura in pietra dalla forma e dai caratteri primitivi all'ombra di una camelia in una precisa relazione geometrica con l'asse visivo del corridoio della casa che collega le camere alla sala da pranzo aperta sul portico.

L'approccio tavoriano al costruito credo si possa sintetizzare in una formula che egli stesso utilizza nella *memoria descrittiva* che accompagna il progetto di recupero della Pousada da Santa Marinha da Costa: «continuare – innovando». Questo binomio, nel caso di Covilhã, è espresso attraverso interventi delicati, di cura, così come di piccole ed essenziali aggiunte in una visione complessiva di un *luogo* che si compone della casa, del giardino e dei suoi alberi in un'unità inscindibile. Una cura che richiede tempo e che prolunga la vita di un luogo che viene consegnato alle generazioni che verranno e che trascorreranno tra i suoi spessi muri di granito e all'ombra di una camelia del giardino la propria vita o parte di essa. E nell'idea di contribuire alla continuità di questo luogo, Távora sognava di organizzare qui corsi, laboratori per i giovani studenti d'architettura e momenti di dibattito aprendo così a una nuova stagione della vicenda architettonica di questa casa⁶, una *Taliesin portuguesa*⁷. Un'idea che fonda le proprie radici nel grande viaggio durante il quale, il 9 aprile del 1960, il giorno del compleanno di Wright, il primo dopo la sua scomparsa, Távora visita Taliesin. Le impressioni di quella visita sono riportate nel diario di viaggio, dove scrive: «lo ho compreso Wright e il suo cappello, ho compreso le sue forme e il suo amore per la terra, il suo pensiero e il senso delle sue cose [...] Perché Taliesin mi ha colpito esattamente per ciò che possiede di totale, di cosmico, per ciò che esiste al di là della pietra, del legno, di questa o di quella raffinatezza formale»⁸.

⁷ Stefano Perego, *ibidem*, p. 92

⁸ Antonio Esposito, Giovanni Leoni, Raffaella Maddaluno *Fernando Távora. Diario di Bordo*, LetteraVentidue, Siracusa 2022, p. 180



Giardino, linee d'acqua e
prospettive
(foto di J. Manuel
© Editorial Blau)

Pensare a ciò che esiste al di là di ogni pietra significa occuparsi della vita che un edificio accoglie. Ancor di più, significa occuparsi delle relazioni con il luogo, che contribuiscono alla costruzione del paesaggio comune. Perché, parafrasando lo stesso Távora, potremmo con certezza affermare che Covilhã è *più che un edificio, è un paesaggio*.

Giulio Barazzetta

Fondatore e associato sino al 2017 dello studio SBG architetti a Milano; Menzione d'Onore alla Medaglia d'Oro dell'Architettura Italiana 2018; professore di Alta Qualificazione di Composizione Architettónica al Politecnico di Milano; membro del Collegio Docenti del Dottorato di Ricerca, Università di Roma La Sapienza; consigliere del Comitato Scientifico *Fondazione Aldo Favini e Anna Gatta*; membro del Comitato Scientifico *Association les Pierres Sauvages de Belcastel – Fernand Pouillon*; direttore Scientifico della *Fondazione Angelo Mangiarotti*. Autore e curatore di volumi e mostre di riferimento su progettazione e costruzione dell'architettura.

Caterina Battistini (1971)

Studia al Politecnico di Milano e in Germania alla Technische Universität di Dortmund dove collabora con J. P. Kleihues a Dülmen-Rorup. A Milano, con un gruppo di studenti di architettura, fonda l'Associazione Ventisette. Dopo la laurea collabora con diversi studi milanesi. Nel 2000 si trasferisce ad Amburgo dove lavora nello studio Antonio Citterio & Partners. Tornata a Milano lavora prima nella sede di Milano dello studio Antonio Citterio & Partners, poi come consulente al Comune di Sesto San Giovanni per il Progetto dell'Area Falk di Renzo Piano. Nel 2006 apre con Giulio Pugno Vanoni lo studio s27 Architettura a Milano.

Roberto Briccola

(Giubiasco, Svizzera 1959)

Si laurea presso il Politecnico di Zurigo. Dal 2006 è docente pres-

so l'accademia di Architettura di Mendrisio. Ha collaborato con Luigi Snozzi per la redazione del Piano Regolatore di Monte Carasso. I suoi progetti, spesso premiati, sono stati esposti in diverse mostre all'estero e pubblicati su riviste nazionali e internazionali.

Alessandro Dalla Caneva

Dottore in Composizione architettonica, è ricercatore presso il DICEA di Padova. Gli interessi sono orientati al rapporto tra forma e significato nel progetto d'architettura. Oggetto della ricerca sono le relazioni che sussistono tra composizione e rappresentazione con riguardo alla dimensione civile dell'architettura.

Francesco Saverio Fera (1962)

Architetto e docente, Laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano, Dottorato in Composizione Architettónica presso l'Università di Genova. Docente del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, Campus di Cesena. All'attività di docenza affianca una ricerca legata ai temi del progetto urbano e del territorio.

Giovanni Iacometti (Trecate, 1948)

Si laurea presso il Politecnico di Milano. Ha costantemente insegnato in qualità di professore a contratto sia alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano sia a quella di Parma. È stato co-titolare dello studio COPRAT di Mantova. Ha collaborato sia con Aldo Rossi che con Giorgio Grassi e pubblicato progetti e ricerche storico-tipologiche su riviste e cataloghi.

Luca Lanini (Roma 1966)

Professore di progettazione architettonica e urbana presso il DESTeC dell'Università di Pisa, Dottore di Ricerca. Presidente del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura. Fondatore con Manuela Raitano dello studio B.E.AR. building environment architecture, i cui lavori sono stati premiati in concorsi nazionali e internazionali.

Angelo Lorenzi (1963)

Dopo la formazione al Politecnico di Torino e il Dottorato allo IUAV, è dal 2014 professore associato in Composizione architettonica e urbana presso il Politecnico di Milano, Polo di Mantova, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (DABC). Dal 1991 al 1995 ha collaborato con lo studio di Ignazio Gardella a Milano e successivamente ha continuato a occuparsi dell'opera di Gardella scrivendo e collaborando all'organizzazione di varie esposizioni. È autore di numerosi saggi e progetti e ha tenuto lezioni presso scuole di architettura italiane e straniere.

Anna Maritano

Laureata al Politecnico di Torino, borsista al Prix de Rome pour l'Architecture presso l'Académie de France à Rome, ha conseguito il Ph.D presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, dove fino al 2008 è Professore a contratto. Nel 2006 partecipa, con Marino Narpozzi, alla consultazione organizzata dalla Biennale di Venezia *Città di Pietra*, ottenendo il Leone di Pietra. Tiene conferenze e lezioni

presso scuole di architettura italiane e straniere. Lavora come architetto a Milano, dal 2007 è cofondatrice dello studio di architettura basement15.

Patrizio Martinelli

PhD è Assistant Professor presso il Department of Architecture and Built Environment della Northumbria University a Newcastle upon Tyne, UK. Le sue ricerche teoriche e progettuali su modernismo, interni domestici e urbani, *adaptive reuse* e teatralità degli interni, sono state pubblicate in monografie, riviste scientifiche e presentate in conferenze e in gallerie in Italia, UK e USA.

Tomaso Monestiroli

Architetto, insegna composizione architettonica e urbana al Politecnico di Milano dipartimento DABC, è membro del collegio docenti del dottorato di ricerca in Architettura e Costruzione presso La Sapienza, Università di Roma. Partecipa a numerosi concorsi di progettazione nazionali e internazionali. La sua ricerca verte sui temi della città e del progetto urbano e sul rapporto architettura e costruzione.

Stefano Perego (1982)

È architetto, dottore di ricerca in Composizione architettonica e urbana e professore a contratto titolare di un Laboratorio di Progettazione dell'Architettura presso il Politecnico di Milano, Scuola Auic. Svolge attività professionale a Milano e in provincia. Nel 2023 ha pubblicato *Conversazioni portoghesi. L'eredità di Fernando Távora*.

Giulio Pugno Vanoni (1968)

Studia presso la Facoltà di Architettura di Milano, laureandosi nel 1997. Durante il periodo universitario si reca a Siviglia per studiare presso la Escuela Técnica Superior de Arquitectura e a Milano fonda l'Associazione Ventisette. Dopo la laurea si trasferisce a Barcellona: lavora prima nello studio Manuel de Sola Morales e poi presso lo studio Carlos Ferrater. Dal 2000 apre e collabora con la sede milanese di ASA Studio Albanese. Dal 1998 collabora con diversi studi di architettura sia in Italia che all'estero partecipando a concorsi nazionali e internazionali per la realizzazione di importanti edifici pubblici e privati. Nel 2006 apre con Caterina Battistini lo studio s27 Architettura.

Pisana Posocco,

Professore associato in Progettazione Architettónica presso La Sapienza, Università di Roma. Membro del Dottorato DRACo e del master PARES. Conduce ricerche sull'interazione tra spazio e fruitori, sull'architettura turistica e quella penitenziaria e sul riuso del patrimonio storico. Autrice con F. Giofrè di *Donne in carcere. Ricerche e progetti per Rebibbia* (2020).

Paolo Ranci Ortigosa

Laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1992, si è dedicato alla progettazione architettonica occupandosi di edilizia residenziale, scolastica, sportiva, sanitaria e direzionale, di strutture ricettive e commerciali. Dal 1998 al 2012 ha collaborato a corsi e laboratori di composizione e progettazio-

ne del Politecnico di Milano e dell'Università di Pavia.

Carlo Rivi (1971)

Si è laureato al Politecnico di Milano. Ha collaborato con lo studio di Schmidt Hammer & Lassen in Aarhus Denmark (1997-1998) e Mauro Galantino in Milano (2002-2007). È stato professore a contratto presso il Politecnico di Milano – Scuola di Architettura Civile (2011-2013). Ha realizzato diverse opere e partecipato a concorsi nazionali e internazionali. Svolge attività professionale a Milano.

Francesca Scotti (1974)

È iscritta all'Albo dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Milano dal 2001. È Dottore di Ricerca in Composizione Architettónica presso il Politecnico di Milano, dove ha svolto attività didattica e di ricerca dal 2004 al 2022 occupandosi prevalentemente di edilizia residenziale in ambito urbano. È attualmente Consigliere e Tesoriere dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Milano.

Eloisa Vacchini

Laureata nel 1997 in architettura presso EPF Losanna (Svizzera). Dal 1999 collabora con lo Studio Vacchini a Locarno (Svizzera), di cui diventa titolare nell'aprile 2007. Progetta e realizza opere di edilizia privata, pubblica, industriale e commerciale. Collabora con varie Università, Politecnici e istituti professionali e con varie associazioni culturali.

9 Thymos Books

Formato	15,5 x 22 cm	
Copertina	Fedrigoni Sirio Color	210gr
Corpo	Fedrigoni Freelifa Cento	100gr

Finito di stampare nel mese di Giugno 2024

Grafica Elettronica - Napoli

